

Prefazione: Mons. Luigi Negri • Autore: Emilio Bonicelli

Rolando Rivi



Beato Rolando Rivi seminarista martire



SHALOM



Collana: TESTIMONI

Prefazione: Mons. Luigi Negri • Autore: Emilio Bonicelli

Rolando Rivi



Beato Rolando Rivi seminarista martire

Testi: **Emilio Bonicelli**

Foto: **Carla Canovi - Gianluca Benedetti**

e foto storiche di archivio

© Editrice Shalom – 13.04.2010 LXV° Anniversario della morte
di Rolando

© Testi Sommi Pontefici: Libreria Editrice Vaticana, per gentile
concessione

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e
Caterina da Siena, per gentile concessione

ISBN 9788884042200

Per ordinare questo libro citare il codice 8491



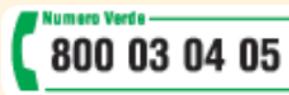
Editrice Shalom

Via Galvani, 1

60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071. 74 50 440

dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 19.00



so lo ordini

Fax 071. 74 50 140

sempre attivi in qualsiasi ora
del giorno e della notte.

e-mail: ordina@editriceshalom.it
<http://www.editriceshalom.it>

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre pubblicazioni.

Indice

<i>Omelia del cardinale Amato</i>	7
<i>Dall'Angelus di papa Francesco</i>	15
<i>Prefazione</i>	21
<i>Introduzione</i>	
<i>Il secolo dei martiri.....</i>	28
Una famiglia sostenuta dalla fede	33
Seguendo un maestro	49
La vita in seminario	61
Una scelta di libertà	70
Il martirio	77
Domani un prete di meno.....	92
La sentenza di condanna	105
Dalla Croce un segno di grazia	113
La causa di beatificazione	129
Le date di Rolando	151
I luoghi di Rolando	155
Per sostenere il cammino	158
<i>Preghiere di introduzione e guida</i>	
<i>alla recita del santo Rosario</i>	161
<i>Il Rosario di Rolando</i>	166
<i>Novena a Rolando</i>	179



BEATO ROLANDO RIVI (1931-1945)

SEMINARISTA E MARTIRE

OMELIA¹ ANGELO CARD. AMATO, SDB

1. Fratelli e sorelle è con le lacrime agli occhi che mi accingo a parlare del Beato, Rolando Rivi, morto martire per la fede. Piangiamo la morte di questo ragazzo, forte come una quercia per onorare e difendere la sua identità di seminarista. Al lampo di odio dei suoi carnefici egli rispose con la mitezza dei martiri, che inermi offrono la vita perdonando e pregando per i loro persecutori. Il martirio di Rolando Rivi è una lezione di esistenza evangelica. Era troppo piccolo per avere nemici. Erano gli altri, che lo consideravano un nemico. Per lui tutti erano fratelli e sorelle. Egli non seguiva una ideologia di sangue e di morte, ma professava il Vangelo della vita e della carità. Obbediva con semplicità e gioia alle parole del Signore Gesù, che un giorno rivelò ai suoi discepoli l'atteggiamento giusto per affrontare i nemici: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra, a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica [...]. Amate i vostri nemici» (Lc 6,27-29.35). Ecco cosa aveva Rolando nel suo cuore di bambino, un amore per tutti: amare non solo i genitori e i fratelli, ma anche i nemici, fare del bene a chi lo odiava e benedire chi lo malediceva. Era questa – e lo è ancora – una dottrina *rivoluzionaria*, certo, ma nel senso buono, perché

1 Tenuta al Pala Casa Modena il 5 ottobre 2013.

porta ad atteggiamenti di fraternità, di tolleranza e di rispetto della libertà altrui, senza soprusi, senza impostazioni forzate e senza spargimento di sangue.

2. Cari fratelli, davanti a questa immagine luminosa di bambino, strappato con violenza alla vita e all'amore, noi cristiani non siamo pieni di rancore in cerca di rivincite. No, vogliamo ricordare e celebrare la vicenda martiriale del piccolo Rolando Rivi con un atteggiamento di perdono, di riconciliazione, di fraternità umana. Vogliamo gridare forte: mai più odio fratricida, perché il vero cristiano non odia nessuno, non combatte nessuno, non fa male a nessuno. L'unica legge del cristiano è l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

Le ideologie umane crollano perché fondate sul male. Il Vangelo di Gesù non tramonta mai perché fondato sull'amore. Il Vangelo rimane per tutti i tempi e per tutte le nazioni una buona notizia. E oggi il nostro piccolo Beato è una buona notizia per tutti. Di fronte alla sua bontà e alla sua gioia di vivere, siamo qui riuniti per piangere, sì, il suo sacrificio, ma soprattutto per celebrare la vittoria della vita sulla morte, del bene sul male, della carità sull'odio. La sua memoria è di benedizione, mentre il ricordo dei carnefici si è perso nelle nebbie del nulla o forse – lo speriamo – nelle lacrime del pentimento.

3. Il piccolo Rolando, come tutti i bambini, aveva un sogno: voleva diventare sacerdote. A undici anni, entrò in seminario e, come si usava allora, vestì la veste talare, che da quel giorno diventò la sua divisa. La portava con orgoglio. Era il segno visibile del suo amo-

re sconfinato per Gesù e della sua totale appartenenza alla Chiesa. Non si vergognava della sua piccola talare. Ne era fiero. La portava in seminario, in campagna, in casa. Era il suo tesoro da custodire gelosamente. Era il distintivo della sua scelta di vita, che tutti potevano vedere e capire. Come tutti i bambini della sua età, Rolando era sereno, vivace, buono. Giocava a pallone con passione, imparò a servire Messa, a suonare l'organo, a cantare. Davanti al tabernacolo ripeteva continuamente: «Gesù, voglio farmi prete». Era entusiasta della sua vocazione. Del resto, il sacerdozio è una chiamata a fare del bene a tutti, senza distinzione. Quale pericolo poteva nascondere il suo ideale sacerdotiale? Non c'è, poi, da meravigliarsi della fermezza della decisione del piccolo Rolando. Gli studiosi di psicologia infantile concordano sul fatto che anche i bambini possono fare scelte decisive per la loro vita e mantenerle con fedeltà e coraggio. Nei piccoli è più che mai vivo un proprio progetto di vita in campo artistico, scientifico, professionale, sportivo e anche religioso. Alcuni fanciulli sviluppano fino al virtuosismo i loro talenti di natura e di grazia. Sono molti i bambini prodigo, che primeggiano nell'arte, nella scienza, nell'altruismo. Così, non sono pochi i santi bambini e adolescenti, come sant'Agnese, san Tarcisio, santa Maria Goretti, san Domenico Savio. A chi gli diceva che – data la situazione di guerra – era pericoloso indossare la veste talare, Rolando rispondeva con fierezza: «Non posso, non devo togliermi la veste. Io non ho paura, io sono orgoglioso di portarla. Non posso nascondermi. Io sono del Signore».²

2 Positio, p. VIII.

4. Ma un brutto giorno arrivarono le iene, piene di odio e in cerca di prede da straziare e divorcare. E lo spogliarono della sua veste, come fecero i carnefici con Gesù, prima di crocifiggerlo. Non erano stranieri, parlavano la stessa lingua e abitavano nella stessa terra di Rolando. Non erano piccoli delinquenti, ma padri di famiglia. Avevano, però, dimenticato i comandamenti del Signore: non nominare il nome di Dio invano, non ammazzare, non dire falsa testimonianza. Anzi, erano stati imbottiti di odio e indottrinati a combattere il cristianesimo, a umiliare i preti, a uccidere i parroci, a distruggere la morale cattolica. Niente di tutto questo era, però, eroico e patriottico. E le iene non si fermarono nemmeno di fronte a un bambino, annientando la sua vita e i suoi sogni, ma soprattutto macchiando la loro umanità e il loro patriottismo. Erano veramente tempi duri allora per l'Europa. In quel periodo il nostro continente era avvolto nella nube nera della morte, della guerra e della persecuzione religiosa. Dopo quella spagnola degli anni '30, arrivò la persecuzione nazista e quella comunista. Il loro lascito di morte furono i milioni di vittime nei gulag, nei lager e nelle mille prigioni delle nostre belle nazioni. Anche nelle zone comprese nelle diocesi di Modena e Reggio Emilia si era diffuso un profondo spirito di intolleranza verso la religione, la Chiesa, i sacerdoti, i fedeli. Molti partigiani avevano dimenticato la loro infanzia buona ed erano diventati fanatici, profondamente invasi dall'odio di classe.

5. Cosa avvenne in quel tragico aprile del 1945? Nel 1944, dopo la chiusura del seminario, Rolando era tornato al paese. Un giorno – era il 10 aprile 1945 –, dopo

aver suonato e cantato alla Messa, prese i libri e si recò, come al solito, a studiare nel boschetto vicino.

Fu catturato dai partigiani e rinchiuso in una stalla. Il ragazzo fu spogliato, insultato e seviziatò con percosse e cinghiate per ottenere l'ammissione di una improbabile attività spionistica. Ma Rolando – fu accertato al processo penale di qualche anno dopo – non poteva confessare niente, perché le accuse erano totalmente false. Dopo tre giorni di sequestro, con una procedura arbitraria e a insaputa dei capi, il 13 aprile 1945, il ragazzo fu prima barbaramente mutilato e poi assassinato con due colpi di pistola, uno alla tempia sinistra e l'altro al cuore. In quel momento il sangue del piccolo martire non si sparse per terra, ma fu raccolto da Dio nel calice santo del sacrificio eucaristico. Non c'era nessuna mamma o papà a piangere la morte del suo bambino. Secondo i testimoni oculari di quello scempio, i carnefici gettarono il corpo nella fossa e fecero della veste un macabro bottino di guerra. La talare fu appesa sotto il porticato di una casa vicina. Il carnefice, al padre angosciato in cerca del suo figliolo, disse semplicemente: «L'ho ucciso io, ma sono perfettamente tranquillo».³ Quel 13 aprile, cari fedeli, era venerdì e l'uccisione era avvenuta di pomeriggio. Il richiamo al Venerdì Santo e alla morte di Gesù è evidente.

Un bambino consacrato a Dio si trovava nelle mani di uomini senza Dio. Quando il ragazzo vide la buca chiese di poter pregare. Si inginocchiò e in quell'istante lo fulminarono. Coprirono il corpo con un po' di terra e poche foglie. Le iene aveva sbranato un agnello iner-

3 Positio, p. 159.

me. Se mai c'era valore nei combattenti, era stato per sempre disonorato da un'azione di viltà. Avevano umiliato e spento la vita di un loro figlio innocente, che, crescendo, li avrebbe solo benedetti, dando serenità e significato alle loro esistenze. La mancanza di umana comprensione fa risaltare di più la nobiltà e la fortezza del piccolo seminarista, che, anche nella sofferenza e nella umiliazione, mai aveva rinunciato a proclamarsi amico di Gesù.

Qualche giorno dopo, il 15 aprile, domenica del Buon Pastore, ci furono i funerali. Il suo corpo martoriato fu portato in chiesa. C'erano solo poche donne vestite a lutto. Non ci furono canti e suoni. Ma non mancarono certo gli alleluia degli angeli, che cantando accompagnarono il giovane martire in Paradiso.

6. Cari fratelli, cosa impariamo da questa lezione di vita e di sacrificio del nostro seminarista, martire della fede? Sono quattro le parole che il beato Rolando Rivi ci consegna: perdono, fortezza, servizio e pace.

a) Il perdono è un gesto che ci avvicina di più a Dio, padre buono e misericordioso. Anche il primo martire cristiano, il giovane Stefano, quando veniva lapidato, pregava il Signore dicendo: «Signore Gesù, accogli il mio spirito [...]. Signore, non imputare loro questo peccato» (At 7,55-60). È lo stesso atteggiamento del nostro piccolo ma grande Beato, che alla ferocia dei suoi aguzzini rispose con la dolcezza della preghiera e del perdono. Il perdono è la medicina che sana ogni ferita, cancella l'odio, converte i cuori, incoraggia la fraternità. Abbiamo bisogno di perdono, come l'aria che respiriamo. In famiglia, nella società, sul lavoro,

nei rapporti umaniabbiamo bisogno di essere continuamente perdonati e di perdonare. Così si dimentica il male e si fa il bene. Dobbiamo uscire da questa beatificazione con il cuore e la mente pieni di perdono e sgombri da ogni ombra di contrasto. Nei pochi giorni della nostra vita mortale, il nostro Beato ci invita a vivere da fratelli e da amici, condividendo solo il bene e mai il male.

b) La seconda parola che Rolando ci consegna è la fortezza, una virtù fondamentale per la nostra esistenza cristiana. Nel brano della lettera ai Romani, che oggi abbiamo ascoltato, san Paolo ci esorta a essere forti e fermi nella fede. Dice l’Apostolo: «Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?» (Rm 8,35). Niente separò Rolando dall’amore di Cristo. Non fu vinto né dalle percosse, né dalla fame, né dalla nudità, né dalle pallottole. Fu trattato come pecora al macello, ma in ciò fu più che vincitore nella grazia e nell’amore del Signore Gesù. Rolando nel suo cuore ripeteva le parole dell’Apostolo: «Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39). In questo anno della fede, accresciamo la nostra fortezza per andare controcorrente nei confronti di tutto ciò che viola e umilia la nostra condizione di uomini e di battezzati, rimanendo fedeli a Gesù, alla Chiesa, al magistero del Papa. Il Vangelo di Gesù sia per noi una roccia di rifugio, un luogo fortificato che ci salva.

c) Il nostro martire ci consegna una terza parola: servizio. Gesù, nel Vangelo odierno, ci ricorda che il chicco di grano se non muore non produce frutto, ma se muore produce molto frutto. E aggiunge: «Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà» (Gv 12,24-26). Il servizio di Rolando a Gesù e alla sua Chiesa fu l'offerta della giovane vita, come seme fertile di cristiani autentici e forti. Il suo martirio fu anche un gesto eroico di lealtà umana. Mai tradì la propria identità di figlio di Dio e di seminarista, chiamato a testimoniare nel sacerdozio le parole divine di Gesù.

Oggi, la sua veste talare, macchiata di sangue innocente, è la sua bandiera di gloria. Egli si rivolge ai seminaristi d'Italia e del mondo, esortandoli a rimanere fedeli a Gesù, a essere fieri della loro vocazione sacerdotale e a testimoniarla senza rispetto umano, con gioia, serenità e carità.

d) Perdonò, fortezza e servizio faranno progredire la nostra umanità verso il porto della pace, della comprensione reciproca, del bene comune. Papa Francesco ci ripete continuamente di convertirci al bene. La Chiesa ha sempre una porta aperta per accogliere i suoi figli peccatori. Non importa quanto siano spregevoli i nostri peccati, la misericordia del Signore è più grande della nostra miseria. Liberiamoci del peso delle nostre cattive azioni ed entriamo in chiesa, la nostra vera casa, dove troviamo accoglienza, conforto e guarigione da tutte le nostre ferite spirituali. Non è più tempo di divi-

sione ma di comunione, non è più tempo di inimicizia ma di fraternità. Pace, ci grida il nostro piccolo martire. Pace a tutti e con tutti. Riconciliamoci e perdoniamoci. Diventiamo uomini di pace. Amiamo la pace, costruiamo la pace, viviamo nella pace. Le nostre città e le nostre famiglie siano oasi di pace. Se ci convertiamo alla pace, se diventiamo costruttori di pace, non avremo più nemici da combattere e da annientare, ma solo amici da amare e da perdonare. E noi saremo benedetti dagli uomini e dal Signore. In tal modo il martirio del nostro Rolando non sarà stato invano. Maria, la regina dei martiri, ci sostenga e ci conforti. Amen.

Dall'Angelus di papa Francesco

Cari fratelli e sorelle,

ieri, a Modena, è stato proclamato Beato Rolando Rivi, un seminarista di quella terra, l'Emilia, ucciso nel 1945, quando aveva 14 anni, in odio alla sua fede, colpevole solo di indossare la veste talare in quel periodo di violenza scatenata contro il clero, che alzava la voce a condannare in nome di Dio gli eccidi dell'immediato dopoguerra. Ma la fede in Gesù vince lo spirito del mondo! Rendiamo grazie a Dio per questo giovane martire, eroico testimone del Vangelo. E quanti giovani di 14 anni, oggi, hanno davanti agli occhi questo esempio: un giovane coraggioso, che sapeva dove doveva andare, conosceva l'amore di Gesù nel suo cuore e ha dato la vita per Lui. Un bell'esempio per i giovani!

6 ottobre 2013



► Beatificazione di Rolando Rivi, Modena 5 ottobre 2013.

